TORINO
Anno 78 - Num. 16
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
16 Gennaio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA GERTOSA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 10 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-330): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 60 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 360 telefoni 43-935 - 43-936. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C. C. P. N. 2/1360.

Una questione di giustizia

Finanza fiscale

Col prolungarsi del conflitto, prima, e con i suoi inopinati sviluppi a nostro danno, poi, sono venute a modificarsi *ab imis* le circostanze e le condizioni inerenti ad una normale politica finanziaria di alternanza coordinatamente ritmica delle tre classiche leve di alimentazione delle entrate statali: pressione tributaria, prestito pubblico, emissione monetaria.

Onde ripartire la spesa bellica in modo equo fra i cittadini, appare conforme a giustizia gravare fiscalmente sui contribuenti che traggono particolari benefici dall'attuale congiuntura, in modo che le sopravalutazioni che si sono manifestate in certe forme di ricchezze vengano adeguate, con opportuni meccanismi fiscali, a livelli non superiori a quelli dei valori effettivi del risparmio monetario e dei titoli statali.

In tal modo la ricchezza concorrerà alle pubbliche spese tanto più largamente quanto maggiori sono i redditi e quanto più essi sono eccezionali rispetto alla normale produttività.

Un aumento della pressione tributaria, orientato secondo questa direttiva, appare quindi possibile, ove si ricordi che mentre le spese pubbliche sono salite, negli ultimi cinque anni, secondo un rapporto da 1 a 4, le entrate fiscali non sono aumentate che da 1 a 1,7. Ne consegue che l'aliquota di spesa pubblica coperta dalle entrate fiscali è, in Italia, minore in genere di quella che si constata in altri paesi belligeranti. Pur con tutte le riserve del caso circa i dati internazionali di cui si dispone, nel 1942-43 detta aliquota si presumse in circa il 27% in Italia, contro il 38% in Germania e il 45% in Gran Bretagna. Anche l'incremento assoluto delle entrate tributarie è stato da noi minore che in Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti; così come l'andamento generale del reddito nazionale privato fa pensare che in Italia la pressione tributaria effettiva sia aumentata in misura minore che non in altri grandi paesi belligeranti.

Appare pertanto chiara la giustizia distributiva cui sono improntati i recenti provvedimenti che concernono rimaneggiamenti di imposte a larga base e, primo fra tutti, il prelievo fiscale straordinario conseguibile con i nuovi criteri fissati per l'applicazione dell'imposta sui sopraprofitti di guerra in cui il reddito originario è in ogni caso ragguagliato all'8% del capitale investito a partire dal 1943. Imposta questa i cui fini sociali sono sempre più evidenti, il problema tributario presentandosi, come si è visto, sia nella prassi che nella teoria, come un problema di ripartizione fra i diversi gruppi dei contribuenti e non essendo ammissibile che in taluni settori produttivi e di scambio si realizzino lucri che sono in stridente contrasto con i sacrifici imposti alla generalità dei cittadini.

E' la ricchezza in movimento e in formazione che viene colpita; mentre con l'imposta complementare di registro, una volta tanto, nella misura del 20% (salvo casi speciali), su tutti gli atti e contratti portanti acquisti di immobili e diritti immobiliari effettuati dal 1.o gennaio 1940 ad oggi, viene colpita la ricchezza cristallizzata e diventata risparmio investito.

Pure di notevole importanza ed entità, per le possibili ripercussioni, è il provvedimento per il quale tutti i prezzi delle forniture, delle opere e delle costruzioni concernenti le amministrazioni militari e servizi ed enti di guerra vengono assoggettati all'imposta generale sull'entrata nella misura del 20%.

Questi ultimi due provvedimenti non sono però di simigliante natura: hanno difatti genesi e sviluppi molto diversi. L'imposta sulle commesse militari vuol essere un correttivo dei troppo elevati prezzi corrisposti dallo Stato per le prime forniture; prezzi che forse erano giustificabili all'inizio, quando si trattava di aiutare finanziariamente la trasformazione strutturale delle aziende passate da una produzione di pace ad una di guerra, ma non più nè oggi nè onesti una volta conseguita detta nuova struttura ed ammortizzatone il costo. D'altra parte sorge il fondato timore che molte imprese, appunto perchè avviatesi ad un continuo ampliamento e perfezionamento dei loro impianti produttivi, si trovino oggi ad avere una forte consistenza patrimoniale-strutturale autofinanziata con gli elevati guadagni conseguiti con le commesse belliche, ma difettino di disponibilità monetarie liquide o di possibilità bancarie, per cui sono praticamente immobilizzate e difficoltate a fare onore alla nuova imposta il cui pagamento, fra l'altro, è rateizzato in soli 10 mesi. Periodo evidentemente troppo breve.

Di ben altra natura e di diversi sviluppi appare l'imposta sui trasferimenti immobiliari, a proposito della quale mi sembra non sia mai stato messo nel dovuto rilievo il fatto per cui i contribuenti da essa percossi sono in generale cittadini che beneficiando di super-redditi di congiuntura li hanno investiti in beni reali — case, terreni, industrie —. Orbene, poichè lo Stato non domanda la equivalente quota-parte in natura o delle terre o delle case o del macchinario degli opifici, ma impone di trasformarli, mercè la vendita o il mutuo, in beni di scambio, ossia in moneta, ne consegue che mentre il patrimonio si è formato risparmiando reddito, il prelevamento straordinario obbliga il contribuente a ritrasformare il patrimonio in reddito. Però, per conseguire questo risultato, una certa quantità di beni reali deve essere offerta, sicchè la imposta straordinaria potrebbe, in definitiva, esplicare una funzione normalizzatrice e calmieratrice sui prezzi del mercato immobiliare.

Comunque, a questa forma di imposizione fiscale — che però ha il difetto di decurtare la ricchezza posseduta senza discriminare circa la consistenza reale e non semplicemente nominale, e circa l'origine della ricchezza stessa ed il tempo in cui si è formata — si accompagna, da una parte, una intensificata azione della Finanza per raggiungere con tempestività la massima estensione e miglioramento degli accertamenti i cui termini di decadenza si prescrivono sei mesi dopo la cessazione della guerra e, dall'altra, un inasprimento di alcune aliquote di imposte ordinarie, ritoccate però in modo da evitare al possibile l'aggravamento delle sperequazioni già esistenti.

Così vengono elevati i redditi minimi imponibili della R. M. (da L. 2000 a L. 6000), dell'imposta patrimoniale (da L. 10.000 a L. 50.000) e della complementare (da L. 6000 a L. 10.000), mentre le aliquote di ricchezza mobile per le categorie A, B, C, restano rispettivamente fissate al 26%, 20% e 18%, rimanendo quindi invariate le aliquote delle categoria C2 e D che comprendono redditi derivanti dal solo lavoro. La scala delle aliquote dell'imposta complementare è a sua volta modificata e prosegue nella progressività anche per i redditi superiori al milione (una speciale tecnica di esazione con rivalsa è introdotta per i redditi di lavoro classificati in categoria C2 e non eccedenti le L. 60.000). Pure aumentate sono le aliquote d'incidenza fiscale per i patrimoni compresi fra un milione e cinque milioni e per quelli superiori ai cinque milioni.

Tuttavia ogni illusione circa un forte incremento delle entrate fiscali sarebbe pericolosa: nessuno potendo ragionevolmente astrarre — nella determinazione degli introiti tributari — dalla particolare situazione di fatto cui oggi soggiace l'Italia.

I territori occupati dalle forze anglo-americane comprendono circa un terzo della superficie e della popolazione totale della penisola; vengono quindi sottratti all'imposizione diretta il 30% dell'imposta sui terreni, il 22% di quella sui fabbricati, il 13% dell'imposta di R. M. ed il 16% della complementare. Inoltre nel restante territorio, l'imposta sui fabbricati è legata al blocco degli affitti e al divieto delle costruzioni e risente le conseguenze dei bombardamenti aerei, così come la R. M., su cui pure influiscono gli sfollamenti, i richiami alle armi e le distruzioni operate dalla guerra.

Per dare un'idea dell'entità dei patrimoni colpiti e dei redditi cessati a causa della guerra, ricordiamo, ad esempio, che sui 36.000 edifici della città di Milano oltre 14.000 sono stati colpiti durante incursioni aeree, e di essi 5600 sono andati completamente distrutti. Sono pertanto 78.000 famiglie con un complesso di 226 mila persone senza alloggio, mentre altre 26 mila famiglie con 79.000 componenti lo hanno più o meno danneggiato. Di conseguenza le attività economiche e professionali hanno risentito un grave contraccolpo: risultano difatti colpite 2000 ditte industriali, oltre 9000 ditte commerciali e quasi 2000 studi professionali; il che vuol dire, praticamente, una contrazione di reddito del 20% per l'industria, del 50% per il commercio e del 25% per le categorie professionali.

Se generalizzi codesta situazione a buona parte del territorio metropolitano, nè si trascuri la situazione di sicità nel gettito delle dogane a causa della cessazione o della riduzione al minimo degli scambi, e si avrà un sintetico quadro dei difficilissimi compiti cui deve fare fronte la Finanza fiscale, ove non soccorra il potenziamento di tutto il complesso produttivo nonchè la soluzione del problema monetario: l'uno generando nuovi margini di reddito, l'altro stabilizzando il valore del denaro.

Alfio Titta

IL SETTORE NORD IN MOVIMENTO

Dal Baltico al Mar Nero gli attacchi sovietici sono respinti

La vera entità delle perdite aeree germaniche in tre mesi di combattimento contro i criminali dell'aria: 98 caccia

Berlino, 15 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A nord est di Chero, presso la testa di ponte di Nicopol e a sud ovest di Nipropetrovsk sono falliti forti attacchi sovietici. In queste operazioni sono stati distrutti 45 carri armati nemici. A sud di Jascov le nostre truppe hanno ricacciato i bolscevichi in contrattacco mentre attacchi nemici sono rimasti senza successo. A sud ovest di Pogrebisce i nostri contrattacchi hanno fatto ulteriori progressi. Quindici carri armati e 23 cannoni nemici sono stati distrutti in questa zona.

Ad occidente di Berdicev formazioni delle SS lanciate al contrattacco hanno sbaragliate due reggimenti nemici infliggendo ai bolscevichi gravi perdite umane. Nella zona ad occidente di Nevegrad-Volinsk e ad occidente di Sarni è continuata ancora la forte pressione del nemico.

Nella regione ad occidente di Rezica sono stati contrastati ripetuti contrattacchi sovietici e gruppi nemici avanzanti sono stati ricacciati in contrattacco. Presso Vitebsk sono nuovamente falliti tentativi di sfondamento compiuti dal nemico con l'appoggio di mezzi corazzati e di aerei da battaglia. Infiltrazioni locali sono state arginate.

A nord ovest e a nord di Nevel, come pure a nord del lago di Ilmen e nella zona di Oranienbaum i sovietici hanno attaccato con poderose forze. Essi sono stati respinti in duri combattimenti. Il tenente Köhn di un reggimento corazzato ha distrutto nei combattimenti difensivi svoltisi nella zona di Chirovegrad il suo 50° carro armato nemico.

Sul fronte dell'Italia meridionale, dopo violenti combattimenti nei quali il nemico ha subito perdite particolarmente elevate, le nostre truppe operanti nel settore di Cervaro si sono spostate su posizioni preventivamente approntate pochi chilometri più ad occidente. Il nemico che incalzava fortemente, è stato respinto nel corso di rinnovati attacchi. Sul resto del fronte la giornata è trascorsa calma.

Nella difesa da un attacco di aerei britannici sul settore costiero norvegese la caccia e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto sei fra i dodici aerei attaccanti.

La notte scorsa grosse formazioni di bombardieri britannici hanno servolato la Germania centrale. Le nostre forze della difesa hanno tuttavia impedito l'esecuzione di un attacco concentrato. Il nemico ha lanciato le sue bombe a caso su alcune località. Secondo rapporti non ancora completi sono stati abbattuti 40 bombardieri. Il nemico ha perduto altri 14 aerei durante la giornata sui territori occupati ad occidente.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica inoltre:

Allo scopo di attenuare la impressione riportata dall'opinione pubblica americana per le continue e gravi perdite che i terroristi dell'aria americani subiscono nei loro attacchi contro la popolazione germanica, il Comando dell'Aviazione americana pubblica continuamente cifre molto esagerate sul numero dei caccia tedeschi abbattuti. Così gli americani hanno affermato di aver abbattuto il 14 ottobre 1943, nel corso di un loro attacco su Schweinfurt 184 caccia tedeschi, l'11 dicembre 1943 su Emden 138 caccia e l'11 gennaio sulla Germania centrale 152 apparecchi, e cioè complessivamente 394 caccia tedeschi. Le vere perdite sono state invece di 88 aeroplani tedeschi. Oltre un terzo degli equipaggi degli apparecchi tedeschi hanno potuto gettarsi col paracadute e sono rimasti illesi.

Preparativi per il decollo nel campo gelato

CHE NE DIRA' MOSCA?

Eden getta un ponte fra polacchi e russi

La proposta d'una conferenza a quattro da tenersi a Londra

Stoccolma, 15 gennaio.

Dopo un'ennesima riunione con i rappresentanti del governo esiliato polacco, Eden è riuscito a trovare la scappatoia per salvare temporaneamente la critica «questione russo-polacca».

Viene, infatti, oggi annunciato che Mikolaiczek e Romer hanno inoltrato ai Governi di Gran Bretagna e Stati Uniti la proposta di una conferenza, da tenersi a Londra, fra i rappresentanti della Polonia, delle due potenze anglo-sassoni e della Russia per risolvere definitivamente la questione dei rapporti russo-polacchi.

La notizia viene accolta con gli onori del trionfo dagli ambienti politici londinesi e la *Reuter* si lancia in un'esaltazione della decisione polacca, sostenendo che finalmente si è trovata una via per risolvere la spinosa questione.

Tanta gioia pare, però, un po' troppo comandata. Al momento attuale, infatti, manca ancora un elemento essenziale per gridare al successo: l'opinione di Mosca. Se ne accorge nelle ultime righe del suo euforico commento anche la *Reuter* che scrive: «Ora quale sarà il risultato della proposta polacca sarà il Governo sovietico a dirlo».

La lettura del testo del documento polacco, inoltre, consiglia ad essere piuttosto prudenti nel considerare la faccenda come senz'altro conclusa. Pur esprimendo il desiderio di sistemare in modo soddisfacente la questione con i russi attraverso una mediazione anglo-americana, Mikolaiczek e Romer scrivono che «il Governo polacco non potrà riconoscere alcuna decisione o fatto compiuto in merito al territorio della Repubblica polacca».

Oltre 200 aerei americani abbattuti l'11 gennaio

Berlino, 15 gennaio.

Gli esperti militari berlinesi stimano che le perdite subite dalle formazioni di bombardieri americani nel loro attacco diurno contro la Germania centrale dell'11 gennaio ammontano ad almeno duecento apparecchi.

Ai centoventiquattro bombardieri e 18 apparecchi da caccia segnalati nei precedenti comunicati tedeschi, sono da aggiungere almeno altri sessanta aerei americani la cui perdita è stata accertata da osservazioni fatte da aeroplani da ricognizione.

Londra annuncia la perdita di trentotto aerei

Berlino, 15 gennaio.

Come informa l'Agenzia ufficiosa britannica, nelle incursioni della scorsa notte sulla Germania la R.A.F. ha perduto 38 aeroplani.

L'estenuante tentativo di Clark verso Cassino

I marocchini decimati in vane azioni di sfondamento

Fronte dell'Italia meridionale, 15 gennaio.

In merito alla situazione sul fronte dell'Italia meridionale, secondo quanto si riceve da Berlino, il noto commentatore militare Ludovico Sertorius scrive che negli ultimi due giorni gli attacchi della V Armata americana nel settore occidentale del fronte sono aumentati di estensione e di violenza.

L'ala sinistra di Clark, dopo parecchie settimane di quasi completa inattività, ha sviluppato, ieri l'altro, un'attività notevole. Forti gruppi di ricognizione sono avanzati verso le posizioni tedesche sul corso inferiore del Garigliano, dando luogo a scontri, che sono continuati durante tutta la giornata di ieri, il cui esito non è stato favorevole per gli americani, tanto che nel loro bollettino non ne fanno cenno.

Mentre il centro della V Armata ha continuato la sua pressione contro le posizioni ad occidente di Cervaro, altre forze hanno esteso ieri i loro attacchi anche nel settore a nord di Venafro. Le divisioni americane e francesi dell'ala destra di Clark, dopo un'intensa preparazione di artiglieria, sono avanzate contro le posizioni tedesche sul Monte Casale e su diverse adiacenti località. Gli attacchi, nel corso dei quali il nemico ha subito elevate perdite, sono stati respinti e sono state saldate due infiltrazioni locali.

Ieri l'avversario, con forze maggiori, ha rinnovato i suoi attacchi in tutto il settore fra la strada Miguano-Casalino e il Monte Casale. Il centro di gravità di questi attacchi si trova evidentemente nelle vicinanze di Acquafondata e ad occidente di Cervaro. I combattimenti, di uno straordinario accanimento, continuano ancora.

Secondo altre notizie finora giunte, poi, le divisioni mercenarie nord-africane della V Armata americana, formate in gran parte di marocchini, hanno perduto, in morti e feriti, durante gli attacchi di ier l'altro, almeno il 30 per cento dei loro effettivi.

Nel settore costiero dell'ala occidentale sono fallite operazioni di reparti d'assalto americani che hanno perduto numerosi gruppi di prigionieri.

Davanti ai campi minati germanici, presso la costa orientale, l'azione di un reparto d'assalto tedesco ha avuto pieno successo. Il reparto germanico è penetrato nelle linee britanniche presso Ortona, non lungi da Ortona ed ha distrutto numerose posizioni del nemico.

Nel corso della stessa azione, sono stati distrutti due carri armati nemici del tipo «Sherman» a mezzo di armi per lotta ravvicinata.

Il reparto d'assalto è rientrato alle proprie linee, senza avere subito perdite e dopo aver catturato numerosi prigionieri.

Grossa banda comunista decimata in Bosnia

Zagabria, 15 gennaio.

Da fonte autorizzata si apprende che, ad ovest di Banja Luka, nella Bosnia orientale, una unità motorizzata tedesca ha disperso, con l'appoggio delle armi pesanti, una grossa banda comunista che aveva preso parte al fallito attacco contro la città.

In quest'azione sono periti 208 banditi e numerosi altri sono stati fatti prigionieri.

Inoltre, nell'Albania centrale, una compagnia di Cecciatori di montagna tedeschi ha attaccato una banda nemica di modeste proporzioni; parecchi banditi sono caduti sul terreno della lotta e 30 sono stati catturati. Da parte tedesca nessuna perdita.

Il bolscevismo in Africa

Gli americani tentano di salvare la faccia di fronte alla Spagna

Tangeri, 15 gennaio.

Il generale De Gaulle ha ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti presso il Comitato francese, Edwin Wilson.

Secondo quanto trapela dal comunicato diramato in proposito dalla stampa di Algeri, il rappresentante degli Stati Uniti avrebbe consigliato il generale dissidente a non appoggiare troppo apertamente la costituzione del comitato dei comunisti fuoruscisti, perchè ciò avrebbe dei riflessi dannosi nei rapporti diplomatici fra gli anglosassoni e la Spagna.

Con questo passo diplomatico, i nord-americani hanno voluto evidentemente mascherare, di fronte alle preoccupazioni e reazioni spagnole, la loro impotenza di fronte alle esigenze bolsceviche nel Mediterraneo.

Come intendono la libertà

Guai a parlar bene del Governo italiano!

Tangeri, 15 gennaio.

Le autorità nord-americane hanno chiesto e ottenuto da De Gaulle il sequestro del giornale socialista *La Revanche*, il quale, facendo un confronto fra le misere concessioni annunziate da Roosevelt e i provvedimenti sociali stabiliti dal Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana, così si esprimeva:

«Mentre Roosevelt impone forme di lavoro forzato e dimostra col suo messaggio il suo straordinario attaccamento alle forze capitalistiche, in Italia il Fascismo preannuncia la socializzazione delle aziende, che segna il crollo dello sfruttamento dei lavoratori. Le masse operaie italiane hanno avuto modo, così, di fare confronti che non tornano certo a favore del Presidente degli Stati Uniti. Gli avvenimenti italiani non sono da sottovalutare».

Il direttore del giornale dimostratosi così audace, certo Dubonnet, è stato arrestato.

La «mina aerea»

Una nuova arma tedesca annunciata da Londra

Stoccolma, 15 gennaio.

Gli ambienti aeronautici britannici concentrano ora la loro attenzione sui nuovi sistemi di difesa aerea adottati dai tedeschi i quali, come è noto, infliggono enormi perdite alla incursione aerea alleata dell'altro giorno sul territorio della Germania abbattendo 226 apparecchi, quasi tutti quadrimotori, nello spazio di dodici ore.

Notizie da Londra dicono che il comandante in capo delle forze aeree nord-americane in Inghilterra ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che i moderni caccia germanici sono superiori a tutti quelli che gli aviatori alleati hanno dovuto fronteggiare finora. Sempre da fonte inglese si allude all'uso fatto per la prima volta dalla «Luftwaffe» nella battaglia aerea di martedì di bombe rimorchiate da aeroplani e chiamate «mine aeree». Esse sarebbero state rimorchiate dagli apparecchi da caccia germanici attraverso le squadriglie nord-americane da bombardamento ad un'altitudine di circa 4000 metri e ad una velocità di 250 chilometri all'ora. Il metodo adottato sarebbe stato assai simile a quello usato per rimorchiare gli alianti. Le «mine aeree» verrebbero staccate dai cavi che le trattengono nel momento più adatto, con terribili effetti distruttivi».

Inoltre numerosi caccia aerei da combattimento germanici sarebbero stati muniti di proiettili razzo che essi lanciavano da grandissima distanza come in una battaglia navale.

E' certo, in ogni modo, che negli ambienti militari anglo-americani si è rimasti vivamente impressionati dall'efficacia di questi nuovi mezzi di lotta aerea da parte dei germanici.

Come si sta nell'Italia occupata secondo due soldati fuggiti

Modena, 15 gennaio.

Di passaggio da Modena, sfuggiti alla prigionia inglese, due soldati italiani, tali Ruggeri Mario da Zogno (Bergamo) e Morelli Ambrogio da Rho (Milano), hanno narrato le loro sofferenze ed i gravi patimenti sofferti. Essi hanno inoltre asserito di essere pronti a riprendere le armi a fianco dei soldati germanici.

Dopo aver girovagato per Bari, per qualche giorno, in un regno di desolazione orribile colla popolazione affamata, alla quale vengono assegnati 75 grammi di pane al giorno, i due fuggiaschi attraversarono il fronte tenuto dall'VIII Armata britannica e giunsero nelle linee tedesche accolti con grande cameratismo dai soldati germanici. I due ex-prigionieri italiani hanno asserito che un chilogrammo di cattivo pane viene pagato, nell'Italia invasa, sino a 200 lire, ed un uovo lo si paga 60 lire.

Una conferenza di Wischnski sulla deportazione dei bimbi italiani

Lisbona, 15 gennaio.

Secondo il corrispondente della «Reuter» da Napoli il rappresentante di Stalin nella Commissione alleata per il Mediterraneo, Wischnski, terrà in uno dei teatri di Napoli una conferenza sul tema: «Perchè Stalin vuol educare i bimbi italiani nella Russia sovietica».

Quattro bimbe gemelle nate da una madre ventenne

Berna, 15 gennaio.

Una famiglia dimorante presso Chambery, nella Savoia, è stata allietata da un parto quadrigemellare.

Le quattro neonate godono ottima salute e così pure la puerpera, la quale ha appena venti anni ed era già madre di tre figlioli. Il genitore ha 22 anni.

IL COPRIFUOCO

A Biella dalle 21 alle 5,30

Biella, 15 gennaio.

Il Commissario Prefettizio ha emanato un'ordinanza con la quale si comunica che, fermi restando gli ordini dati dal Comando Germanico della Piazza e tutte le altre norme connesse alla necessità di una rigorosa disciplina ed al mantenimento dell'ordine pubblico, vanno in vigore le seguenti disposizioni: Il coprifuoco ha inizio alle ore 21 e termine alle ore 5,30. Gli esercizi pubblici, i negozi ed i locali di pubblico spettacolo possono restare aperti fino alle ore 18,30. Trattorie, locande e ristoranti fino alle ore 20.

A Firenze alle ore 20

Firenze, 15 gennaio.

Il Comando germanico della piazza di Firenze comunica che in conseguenza di attentati commessi la sera del 14 gennaio contro uffici e abitazioni tedesche, l'inizio del coprifuoco nella città di Firenze viene anticipato alle ore 20

Gli alleati e il secondo fronte

Mancano ancora 45 mila battelli da sbarco Bisognerà fare i conti col tempo e con le necessità di un'imponente protezione aerea

Berlino, 15 gennaio.

In merito ad un possibile tentativo d'invasione dell'Europa da parte degli alleati, il noto esperto navale ammiraglio generale Alfredo Saalwaechter scrive:

«Non v'è dubbio che, un giorno o l'altro, il nemico tenterà, entro l'anno, di invadere l'Europa e la stampa alleata si occupa largamente sulla probabile data di questa «prossima invasione». Il Sottosegretario di Stato americano alla Marina, James Forrester, ha recentemente annunciato che le date per l'inizio delle grandi offensive in Europa e nel Pacifico sono già state fissate, ma ha, tuttavia, sottolineato che, a questo riguardo, dev'essere molto affrettata la costruzione dei 65 mila battelli di sbarco necessari per queste operazioni offensive; egli ha, inoltre, aggiunto che, finora, ne sono stati solamente costruiti circa 20 mila. Ciò significa che parecchi mesi dovranno ancora passare prima che siano compiuti i preparativi tecnici delle due invasioni.

«L'invasione del continente europeo durante l'inverno rappresenta un'avventura molto rischiosa, perchè le condizioni del tempo nella Manica, nel Mare del Nord e, in generale, nell'Atlantico sono piuttosto sfavorevoli in questa stagione. E' ovvio, infatti, che, per operazioni su vasta scala di questa natura, è indispensabile che il tempo sia calmo, per un periodo prolungato.

«Per contro è noto che, in inverno e durante il principio della primavera, nell'Atlantico e nel Mare del Nord il tempo è soggetto, molto frequentemente, ad improvvisi e violenti cambiamenti. Grandi operazioni di sbarco in queste condizioni presentano, quindi, dei rischi quasi proibitivi.

«Nel Mediterraneo le condizioni del tempo per grandi operazioni di sbarco durante la stagione invernale, sembrano essere più favorevoli che altrove, ma anche qui esse sono migliori in estate che non nei prossimi tre o quattro mesi.

«Nel fissare la data d'invasione, il nemico prenderà in considerazione, non solo, le condizioni del tempo, ma anche altri fattori e quelli politici avranno, probabilmente, una grande parte in questi piani.

«L'ex-comandante in capo dell'VIII Armata britannica, generale Montgomery, ha fatto recentemente osservare che il felice esito di operazioni di sbarco è ben difficilmente possibile senza il dominio dell'aria. Le opinioni espresse dal generale Montgomery, basate sulle sue esperienze personali in Italia, sono evidentemente condivise dalla grande maggioranza degli specialisti militari alleati i quali hanno ripetutamente ammonito il pubblico britannico ed americano che le operazioni di sbarco in occidente, o nell'Europa settentrionale, incontreranno una resistenza molto maggiore che non in Italia, perchè, sia nell'Europa occidentale, che in quella settentrionale, la Germania possiede grandi forze aeree.

Da Stoccolma, frattanto, si apprende che le informazioni riferentisi agli attacchi aerei contro la costa francese della Manica, vengono considerate a Londra come nuovo sintomo dell'imminente invasione e della ripresa generale delle operazioni militari.

Ciò che, però, richiama maggiormente l'attenzione della popolazione londinese sono i preparativi per dare alloggio alla popolazione civile che sarà evacuata dai porti inglesi del sud, dove verranno imbarcate le truppe d'invasione.

Roma-Pollenzo-Cuneo

L'arredamento di Villa Savoia messo al sicuro due volte

Prima dall'ex-re in un castello e poi dalla Repubblica in una cantina - Le casse della raccolta numismatica comprese fra quelle poste in salvo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cuneo, 15 gennaio.

Un giornale piemontese, sotto un titolo interrogativo e con contorno di molti «parrebbe» e di altri condizionali dubitativi, ha dato giorni fa una notizia che — controllata e accertata — potrebbe veramente destare il più vivo interesse. La raccolta numismatica dell'ex-sovrano sarebbe stata rinvenuta e posta al sicuro nei sotterranei di questa Intendenza di finanza: ecco, sfrondata dei vari particolari romanzeschi, la notizia nuda e cruda.

Come si vede è più un punto di partenza, che non di arrivo, per una indagine che voglia essere, per quanto possibile, fondata ed obiettiva. Proprio una tale indagine noi ci siamo proposti di fare; ed ecco il risultato.

Bocche chiuse

Dunque, circa 370 casse sono state trasportate giorni fa, sotto buona scorta, a questa Intendenza di finanza. Ci siamo recati dapprima a Pollenzo, il cui castello reale godeva, non meno di altri più noti, le simpatie dell'ex-regina; ed abbiamo potuto accertare che effettivamente di là il prezioso carico era partito. Il trasporto fu fatto in due volte. Il giorno 5 due camion caricarono poco più di una trentina di casse; il giorno 6 ritornarono ben undici camion, e caricarono tutto il resto. La scorta armata era germanica, per quanto non mancassero un funzionario italiano e un ufficiale dei carabinieri. Ciò fa supporre, senza tema di smentita, che la roba doveva essere presa in consegna dalle Autorità nostre, a disposizione delle quali era messa da parte delle autorità germaniche, che avevano occupato con loro truppe il castello. Il fatto poi che gli incaricati del ritiro si recarono a Pollenzo due volte, dapprima con due, poi con undici camion, dimostra, a nostro avviso, che essi stessi non sapevano con precisione la quantità e la qualità della merce (chiamiamola per ora genericamente così) da ritirare.

Di che cosa dunque si tratta? Il riserbo delle autorità è facilmente immaginabile. Qui a Cuneo ci siamo recati dall'Intendente; ci ha accolto sorridente e cortese, ma abbiamo subito capito che avremmo avuto da lui molti più sorrisi che parole. Abbiamo tentato con i soliti mezzi, quello per esempio di dire magari cose assurde, per scatenare almeno amenità; ma sorridendo continuava a dire: «non so nulla, non so nulla».

«Fate così, cavatevela con venti righe».

«Avvocato, buon giorno, e grazie lo stesso. Leggerete almeno una colonna».

Avevamo già pensato prima che l'interessante era cercare di fare la storia delle misteriose casse. E ci siamo riusciti. Il castello di Pollenzo non poteva contenere da tempo immemorabile tutta quella roba. Effettivamente siamo riusciti a sapere che vi giunse nelle estate scorse. Da dove?

I bombardamenti, e forse anche gli avvenimenti politici, devono allora aver indotto l'ex casa reale a fare quello che tanti altri ricchi mortali avevano già fatto: mettere al sicuro i mobili, con un opportuno sfollamento. Niente di più naturale che lo arredamento di Villa Savoia fosse mandato in un posto tranquillo e fuori mano; non quindi a San Rossore, non a Sant'Anna, non a Racconigi. Nascosto, discreto, poco conosciuto, il castello di Pollenzo servirà magnificamente alla bisogna. Ed ecco a Pollenzo un centinaio circa che molte casse erano giunte l'estate scorsa; il grano era raccolto da un pezzo, però non ricordano se fosse ancora luglio oppure già agosto. Era giunto anche un signore che pare fosse un generale.

Cerchiamo di ricostruire ancora. Qui a Cuneo le casse non sono state scaricate di notte con la luna (come afferma il solitario giornale), ma di giorno; verso le diciannove dell'Epifania era tutto finito. Molte casse in un primo tempo attesero nei corridoi e nel cortile; alcune rimasero anche per un giorno (quelle prelevate il 5) in Prefettura. Allora è possibile — con buona pace dell'Intendente — che nessuno sappia nulla, nessuno abbia visto nulla?

Candelabri e bicchieri

Ecco qui. Su molte casse viste scritte indicavano il contenuto. L'inventario non è stato ancora fatto (e ci vorrà molto tempo ancora, trattandosi di impresa ardua, lunga e di somma responsabilità), e quindi nessuno ne per ora, con assoluta certezza di che cosa si tratti. Però ecco molte casse che contengono evidentemente, data la loro forma, dei quadri; altre portano le iniziali di Maria José del Belgio; altre hanno varie scritte, corredo di S. A. R., corredo dei Principini, candelabri, 11 bicchieri di vino del Reno (perchè mai undici? e perchè a bere il vino del Reno ci vogliono bicchieri speciali?); ed altre scritte più o meno curiose.

Però non ci sembra probabile che solo per tutto questo (a parte il valore dei quadri, del resto numericamente controllati) si dovesse muovere nientemeno che un generale. Che d'altro, ci poteva essere? Ed ecco prender consistenza l'ipotesi che a Pollenzo ci fosse anche la raccolta numismatica Savoia. Anche qui gente umile, ignoti che per caso hanno visto passare, possono essersi di aiuto. A questa Intendenza di finanza sono state effettivamente scaricate delle cassette speciali (una quindicina, secondo le testimonianze più attendibili) inconfondibilissime per contenere monete e medaglie. Alte poco meno di un metro, con base quadrata di circa sessanta centimetri di lato, esse sono composte di numerosi cassetti uno sovrapposto all'altro (proprio come certi mobiletti degli orefici), ognuno dei quali può a sua volta contenere, nelle apposite buatine usate dai collezionisti, decine e decine di monete.

Del resto è cosa ben verosimile che l'ex-re abbia «sfollato» la sua collezione. Essa era troppo di valore perchè fosse lasciata a Roma, troppo ingombrante perchè fosse unita al vero tesoro della Corona, certo messo in salvo altrove, e composto verosimilmente di gioielli. La raccolta sarà rimasta intatta nel turbinoso periodo precedente la presa di possesso dei germanici? A questa domanda risponderà l'inventario. Ma a noi sembra logico che, a parte eventuali sottrazioni dolose, la raccolta ci sia, anche se non proprio completa; e che, luogi dal non poter essere contenuta nelle 370 casse (come sembra credere sempre il suddetto giornale), possa agevolmente trovar posto nelle quindici cassette speciali.

Che poi la raccolta non debba essere, secondo il desiderio e il pensiero dell'ex-sovrano, seguirlo sempre ed ovunque, è anche ben naturale, se si pensa che essa non poteva non essere destinata, indipendentemente dal variare delle vicende politiche, a finire in un museo, a documentare la sua fatica numismatica. Nessun collezionista, anche regale, può desiderare meglio e di più. E allora perchè — usiamo ancora un verbo diventato di moda — perchè non «sfollarla»?

Certo, ripetiamo, prima dell'inventario non si può in modo assoluto escludere che, a parte le eventuali sottrazioni dolose cui si accennava, anche qualche pezzo di maggior valore sia mancante a Cuneo. L'ex-sovrano può aver dato disposizioni speciali per le mancate di particolare pregio, avessero o non avessero (ma sembra più probabile la prima ipotesi) anche un maggior valore venale.

La collezione

Comunque con l'arredamento di Villa Savoia è compresa nelle casse di Cuneo, nel complesso, anche la collezione numismatica. Per l'arredamento poi vale quanto si è detto per la collezione: possono mancare, e probabilmente mancano, le cose di maggior valore. Come lo sappiamo? Di più: come ci sentiamo di escludere che le casse possano contenere, anche soltanto in parte, il vero e proprio tesoro della Corona?

*Lavoriamo ancora sulle poche notizie sicure. L'Intendente di finanza di qui, riservatissimo e abbottonatissimo, a un certo punto, di fronte a domande più vivaci e insistenti, ci disse di rivolgerci in Prefettura. Ciò vuol dire che a provvedere e decidere, in tutta questa faccenda, deve essere stato il Capo della Provincia, verosimilmente con un suo decreto, che deva le casse in consegna all'Intendente. Le casse dunque, dapprima nelle mani dei germanici, erano state messe a disposizione delle nostre autorità; e — a noi — delle nostre autorità periferiche, e non centrali. E' evidente per altro che le autorità centrali non

I fiori della steppa

Sergio Efimovic non aveva più visto il vecchio Grigori da oltre vent'anni. Da quando, esattamente, il padrone era tornato a Popovka per riprendersi le terre. Era stato un giorno memorabile, quello. Dopo la rivoluzione d'ottobre, i contadini di Popovka avevano formato un comitato e s'erano divise le terre. A presidente del comitato era stato eletto Vladimiro figlio di Grigori. Ai contadini che si congratulavano con lui, il vecchio Grigori diceva:

— Non so come finirà questa storia! Il padrone non ce la darà per vinta tanto facilmente. Ritornerà!

E, difatti, una quindicina di giorni appresso, il padrone ritornò con uno squadrone di cosacchi. I contadini erano stati avvertiti nella notte e per tutta la mattina successiva avevano lavorato a scavare trincee attorno al villaggio. Verso mezzogiorno, venne segnalato un cavaliere che a prima vista è nella controluce, sembrava un'apparizione diabolica ondeggiante fra cielo e terra. Poi, a poco a poco, si precisò. E tutti riconobbero il padrone sul suo cavallo bianco. Dopo, apparvero altri cavalieri, i cosacchi, i cui berrettoni di pelo e le sciabole luccicavano al sole. E si lanciarono al galoppo, gridando per incoraggiare se stessi ed impaurire i contadini, che li attendevano acquattati nelle trincee. Quando l'orda fu a cento metri, partì una scarica. Due cavalieri caddero a terra, mentre gli altri, che non si aspettavano resistenza, si sbandarono. Ma un quarto d'ora dopo, rinserrate le file, tornarono all'attacco. E anche furono respinti. Credendo di aver vinto, i contadini presero a gettare grida di gioia e a lasciare le trincee. Vladimiro si mise a correre da una trincea all'altra raccomandando che non si facessero illusioni:

— Possono tornare! Magari ci preparano un tranello! Per carità, state attenti!

Non aveva finito di dire questo che i cosacchi sbucarono sulla destra ed egli venne tagliato fuori e circondato da un gruppo di cavalieri, mentre un altro gruppo si lanciava all'inseguimento dei contadini che, presi alle spalle, si dispersero per i campi. La resistenza continuò in una sola trincea. Il padrone, frattanto, era sceso da cavallo ed era andato a sedersi per terra ad una cinquantina di metri dall'isba del vecchio Grigori e donde poteva seguire con una certa sicurezza la lotta nell'ultima trincea. E il due cavalieri appiedati gli portarono Vladimiro.

— Lasciatemelo qui. Questo me lo cucino io — brontolò alzandosi e gli tirò un calcio nel ventre.

Vladimiro cadde a terra e l'altro, per divertirsi, prese a sparare per terra attorno alla testa del figlio di Grigori. Dopo un quarto d'ora di questo macabro gioco, il padrone tornò a sedersi e, affinchè Vladimiro disteso per terra non si muovesse, gli mise due dita al collo. Ad un certo momento, però, l'attenzione del padrone venne tratta verso destra. Dovevano esserci dei contadini sbandati. Difatti, si sentirono dei colpi di fucile. Per vedere meglio, il padrone si chinò tutto sulla destra. D'istinto. Vladimiro cercò di sollevarsi per vedere anche lui. L'altro, accorgendosene, lo spinse giù con la mano, ma senza voltarsi. Nella ricaduta, la sinistra di Vladimiro restò afferrata al giubbotto di pelle del padrone. Come spinto da una forza segreta, egli fece leva sul giubbotto. Di contraccolpo, si sollevò e con la destra sferrò di slancio un pugno alla tempia sinistra del padrone che stramazzò sulla schiena, lasciandosi sfuggire di mano la rivoltella. Prenderla, puntargliela sulla fronte fu per il figlio di Grigori un attimo. Indi, salito sul cavallo bianco e galoppò verso la trincea dove ancora si combatteva. Verso sera, lo scontro era finito. Il gesto di Vladimiro aveva galvanizzato le ultime resistenze e riaccese le estreme energie. Si che la vittoria fu dei contadini.

Di Popovka, della lotta col padrone, di Grigori e di suo figlio, Sergio Efimovic, emigrato in Ucraina, non aveva più sentito parlare. Quando, un giorno, lo vide passare in una lunga colonna di nomadi e lo chiamò. Non tra cambiato: la stessa barba sfilacciata e gialla come un vello di pecora, gli stessi occhi rossigni e gli arabeschi di rughe. Gli si davano gli stessi anni di allora. Sessanta? Settanta? Ottanta? Non aveva età. Più tardi, il vecchio Grigori narrò la sua storia:

— Dunque, — egli disse come se continuasse un racconto — le terre restarono ai contadini, ed ognuno lavorò le sue rispettando quelle altrui e rispettando le trincee. Le trincee restarono e, ad ogni primavera, vi cresceva erba e vi spuntavano i fiori gialli della steppa. Si lavorava tranquilli. Di quando in quando, arrivava qualcuno dalla città, saliva sopra una tavola e gridava: « Contadini, unitevi! Le terre sono vostre ». Passarono degli anni. Verso il mio settantesimo anno, arrivarono dalla città gli stessi uomini, non accompagnati dai gendarmi stavolta, salirono sulla tavola e dissero ai contadini: « D'ora in avanti, le terre sono dello Stato ». Il mio Vladimiro osservò: « Ma voi stessi non avete detto che sono dei contadini? » L'uomo che in quel momento era sulla tavola replicò: « Sono dello Stato, quindi di tutti! ».

A questo punto, Sergio Efimovic, le cui idee bolsceviche non erano cadute, osservò:

— Naturale! La costruzione dello stato collettivo integrale sarebbe stata impossibile se la campagna non fosse diventata anch'essa un'officina ed i campi come le officine non fossero diventati proprietà dello Stato.

— Sarà come tu dici! — ammise Grigori. — Ma col tempo, i contadini di Popovka dovevano accorgersi che le terre potevano essere di tutti, ma non certamente dei contadini. Il grano ci veniva portato via e il bestiame requisito. Si moriva di fame. Tanto che, al principio della primavera, i contadini si rifiutarono di incominciare i lavori nelle fattorie collettive e, con la forza, ripresero possesso delle terre. Subito dalla città mandarono non la cavalleria cosacca, ma macchine di ferro con grossi cingoli. « Andiamo nelle vecchie trincee » gridò il mio Vladimiro. E i contadini si appostarono nelle trincee. Le macchine di lontano incominciarono a sputare fuoco. I contadini scapparono ed il fuoco li falciò come il grano. Mio figlio rimase nelle trincee con pochi altri. L'erba era già alta e molti fiori gialli della steppa erano sbocciati qua e là. Anuka, moglie del mio Vladimiro, accorse accanto a lui: « Ti potrà accadere del male. E' meglio stare insieme! ». Sempre sparando, le macchine si avvicinavano lentamente. Erano delle grosse tartarughe di ferro, chiazzate di giallo e di ocra. Quando arrivarono contro la trincea, fecero uno sforzo. La terra smossa tant'anni prima s'era indurita e presentava un certo ostacolo alla marcia. Ma l'ostacolo fu facilmente superato. Le macchine travolsero la terra e livellarono la trincea. Mio figlio e sua moglie non s'erano mossi. Io vidi tutto questo dalla finestra da cui un giorno avevo assistito al combattimento contro i cosacchi. Mi avvicinai più tardi. Le carni di Vladimiro e quelle di Anuka, sua moglie, erano impastate con la terra della trincea, con le erbe ed i fiori gialli della steppa.....

Il vecchio contadino raccontò tutto questo senza che la sua fisionomia impassibile si trasformasse. Le sue ciglia giallastre avevano soltanto qualche battito fugace. E concluse:

— Vi ho fatto sopra il segno della croce e sono partito!

Quando ebbe finito, solo Sergio Efimovic prese la parola:

— Sembra che tu reciti! — commentò, incredulo. — Quello che tu hai detto sembra una favola imparata a memoria.

Ma il vecchio Grigori si limitò a rispondere:

— Caro compagno, vi sono delle realtà che rassomigliano a delle favole e delle favole che rassomigliano a delle realtà.

Paolo Zappa

Due case del Cuneese visitate dai banditi

L'intervento dei carabinieri disperde i delinquenti

Cuneo, 15 gennaio.

Tre individui penetravano, in frazione Confreria, nell'abitazione dell'ing. Vittorio Baudi di Selve, intimandogli la consegna di 50 mila lire. Poichè l'aggredito non disponeva della somma, i delinquenti perquisivano l'abitazione e si appropriavano di alcuni oggetti d'oro, di tre soprabiti, di un grammofono con dischi e 3.500 lire in contanti. Fatto il colpo, i ladri penetravano nel domicilio della signora Teresa Pasero, pretendendo anche da essa la consegna di 50 mila lire. Poichè la Pasero non le possedeva, effettuavano una perquisizione che però non fruttava che 400 lire. Interveniva a questo punto una pattuglia di carabinieri, che apriva il fuoco contro i banditi, i quali, dopo aver reagito con parecchi colpi di fucile, favoriti dalle fitte tenebre, riuscivano a dileguarsi. Nella casa della Pasero sono stati rinvenuti gli oggetti rubati all'ingegnere Baudi di Selve ed un fucile da guerra.

CRONACA CITTADINA

Costituzione del "Gruppo d'Azione Giovanile,,

Combattenti mutilati e invalidi uniti nel nome della Patria

Nell'ambito della Federazione dei fasci repubblicani si è di questi giorni, costituito nella nostra città, per iniziativa di un gruppo di studenti e giovani lavoratori, tutti combattenti, mutilati od invalidi, il « Gruppo d'Azione Giovanile ».

Questo Gruppo, costituito da giovani i quali non siano passati ad occhi più o meno volutamente chiusi attraverso vent'anni di fascismo, tralascia i vecchi stampi del G.U.F. e dei Fasci Giovanili, ridottisi negli ultimi anni a pure espressioni assistenziali e sportive, per rientrare in quel campo politico che è la sua sede naturale, ove i suoi componenti non impugnino le armi.

Per coloro i quali appartengono al « Gruppo d'Azione Giovanile » una sola è oggi la ragione di vita, una sola la fede, uno solo il compito: l'Italia. Tutto che non sia Italia o che della salvezza della Patria non parli è al bando anche dalla più remota concezione mentale, tutto che non si risolva nella ripresa militare della nostra giovinezza è un inutile fiato che sonna contro il granito della più dura realtà.

Ai negatori ostinati della Patria, agli increduli, ma soprattutto a quella infrollita gioventù che, sorda ai richiami del cuore dal coraggio e dall'amor di Patria, ha eretto i propri bastioni fra i portici e le sale dei caffè cittadini, i giovanissimi reduci diranno di questa Italia dolorante da mille terribili insulti, di questa Italia vilipesa e tradita che innumeri pazzi travestiti da savi vorrebbero ridurre a minuscola e trascurabile pedina nella scacchiera del giuoco delle grandi potenze anglo-americane. Diranno della vita e delle gesta dei Camerati che più non sono tornati, diranno come e perchè costoro hanno immolato la vita, inchioderanno su incancellabili responsabilità coloro i quali tale sacrificio hanno reso inutile talora anche prima che fosse compiuto.

Giovani dell'Università, degli impieghi e delle officine, la sede del Gruppo, provvisoriamente posta in via Bernardino Galliari 30 (Casa dello Studente) è aperta a tutti voi; in essa non vi sarà difficile intendervi con i camerati che, provati come molti di voi dal piombo russo-anglo-americano, vi attendono!

La Patria non cade e non si estingue, fin tanto che pulsi in cuore una gioventù degna di tale nome e capace di ogni eroismo, la Patria è la gioventù stessa se i valori materiali e particolari vengono tralasciati per seguire unicamente l'impulso del cuore.

« Gioventù d'Italia! tutto il mondo ti guarda e sta per pronunciare nei tuoi riguardi la più ignominiosa delle condanne:

Ancora un attimo di esitazione e tu sarai perduta!

Solo il combattimento ti può ridare, con il tuo onore e la tua dignità, quella salvezza comune che solamente l'amore più sconfinato nella Patria può riconquistare all'Italia.

La Medaglia d'oro Carlo Borsani parla oggi ai mutilati

Questa mattina, alle ore 10, avrà luogo al Teatro Carignano il rapporto dei mutilati di guerra, presieduto dalla medaglia d'oro Carlo Borsani, Commissario nazionale dell'Associazione.

Tutti i fascisti repubblicani sono invitati ad intervenire.

L'ing. M. Ignazio Pollone commissario all'Az. Tranvie

Con suo decreto, l'Exc. il Capo della Provincia ha nominato l'ing. dott. Michele Ignazio Pollone, Commissario per la straordinaria amministrazione dell'Azienda Tranvie Municipali, in sostituzione del signor Silvio Ferracini.

Domenica Coniglione Stella commissario all'« E.L.I.T. »

Con provvedimento dell'Exc. il Capo della Provincia, il giornalista Domenico Coniglione-Stella è stato nominato Commissario per la straordinaria amministrazione della Editrice Libreria Italiana Torino (E.L.I.T.)

« Bohème » al Carignano

Oggi, alle 14,30, l'annunciata rappresentazione straordinaria di *Bohème* con la partecipazione di Mafalda Favero e del tenore Giovanni Malipiero. Altri valorosi artisti completano il complesso degli interpreti. Dirige il maestro Mario Braggio.

Domani la Compagnia italiana della rivista di Vanda Osiris, con Carlo Dapporto, presenterà *Sogna le con me*, due tempi e 24 quadri di Nelli e Mangini. La vendita dei biglietti è già aperta.

Oggi alla Radio

Ore 7,30: Canzoni - 8: Segnale orario, Giornale radio, Riassunto programmi - 8,10: Concerto d'organo: organista Goffredo Giarda - 8,30: Musiche brillanti dirette dal M° Manno - 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata - 12: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,10: Musica sacra - 12,20: Musica varia diretta dal M° Gallino - 13: Segnale orario, Giornale radio - 13,10: Musica leggera diretta dal M° Securini; nell'intervallo, Notiziario - 14: Giornale radio - 14,15: *Le cento città d'Italia* - 15: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma del Concerto sinfonico diretto dal Maestro O. Fecchi; nell'intervallo, Notiziario - 16,45: Dischi di musica operettistica - 17,10: *Ch'here o affogare*, un atto di Leo di Castelnuovo - 18,40: Trasmissione per i territori italiani occupati - 19,30: Rassegna dei fatti e delle idee - 19,40: Notiziario sportivo - 19,45: Dischi di musica folcloristica - 20: Segnale orario, Giornale radio - 20,20: Serenata; orchestra diretta dal M° Petralia - 21: Conversazione - 21,10: Quartetto Cetra - 21,30: Ora serena - 22,30: Giornale radio

Circolazione tranviaria

LINEA 7. — Le vetture anzichè limitare il percorso a Piazza Carducci da lunedì proseguono per via Genova sino al corso Sperla ove provvisoriamente effettuano capolinea.

LINEA 8. — Le vetture da corso Regio proseguono il percorso normale per corso Duca degli Abruzzi e via San Secondo restando abolito il percorso provvisorio del corso Re Umberto e corso Bramante Bramante.

Necrologio

A Moncalvo, dove era sfollata, è deceduta il 14 gennaio la signora Ambrosina Paolino in Bossi, d'anni 87, ancora del nostro ricordo la sig. Dezza Oberdan, al quale, se ne con la famiglia sua, inviamo le nostre più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo in Torino il 17 corrente alle ore 14 da corso Bonservizi, 150.

STATO CIVILE

Nati 2 - **Morti** 27 - **Matrimoni** 5

Gai Damiano fu Giovanni, a. 7m. da S. Damiano d'Asti, operaio, c. Raccomandi 135 - **Pola Luigia** m. Carosio, a. 80, da Rivarolo Can., casalinga, v. Orbassano 216 - **Bocci Lucia** v. Ghislino, a. 65, da Andezeno, casalinga, str. Antidell'Eremo 209 bis - **Guglielmetti Anna** m. Mapelli, a. 50, da Collegno, casalinga, v. F.lli Calandra 6 - **Parola Anna** fu Andrea, a. 66, da Torino, casalinga, v. G. Marconi 26 - **Garigiis Roberto** di Pietro, a. 22, da Torino, meccanico, str. Vinovo 536 - **Carmagnola Carolina** m. Tortizzo, a. 75, da Frassinetto, casalinga, v. Pisa 39 - **Rossi Albertina** m. Ge Gregorio, a. 65, da Torino, casalinga, v. Borgo Dora 3 - **Borgo Lucia** m. Mondiglio, a. 83, da Moncalieri, casalinga, v. Villa Regina 17 - **Bastone comm. Umberto** fu Antonio, a. 82, da Torino, pensionato, v. Arimondi 15 - **Pozzi Giovanni** fu Giuseppe, a. 82, da Torino, casalinga, v. S. Giulia 66 - **Cima Laura** di Pasquale, a. 14, da Torino, v. Garibaldi 37 - **Verdi Bianca** v. Bosina, a. 62, da Pinerolo, negoziante, v. S. Chiara 27 - **Pianezzo Maria** v. Veretti, a. 67, da Trofarei, casalinga, v. Principe Cleto 28 - **Tesio Giuseppe** fu Stefano, a. 63, da Torino, fuochino, v. XX Settembre 73 - **Chiesa Paolo** fu Domenico, a. 60, da Torino, artista scrocchia, via Reggio 70 - **Montanari Carlo** di Vasco, a. 1, da Torino, v. Nizza 205 - **Donato Maria** di Nicomede, da Bubbiglia, Medicina Leg. - **Castelupi Beppina** fu Vincenzo, a. 63, da Torino, Medicina Leg. - **Boccarin Antonio** fu Giovanni, a. 77, da Torino, muratore, C.R.I. (Semi) - **Milanesio Benvenuto** di Antonio fu Giovanni, a. 80, da Cervere, infermiere, Ospedale Gen. - **Testa Rodolfo** v. Gal, a. 80, da Torino, casalinga. Ricovero - **Magri Alfredo** di Enrico, a. 42, da Milano, impiegato munic., Medicina Leg. - **Urgesi Faustino** fu Tommaso, a. 69, da Palazzolo sull'Oglio, muratore, Osp. Molinette - **Castagneri Marianna** v. Gonfigno, a. 85, da Torino, casalinga, Osp. S. Giovanni - **Donato Giuseppe** v. Colombano, a. 56, da Racconigi, casalinga, Medicina Leg. - **Albertini Celeste** fu Bartolomeo, a. 58, da Campodonico Maggiore, operaio, Osp. Mauriziano.

Nascite. — Bruno Ferdinando Giuseppe, Giuseppe Antonio Ferdinando, Maria Teresa Ferdinanda, Maria Rosa Ferdinanda, Maria Luisa Ferdinanda, Maria Ferdinanda.

Pubblicazioni di matrimonio. — Ferrero Ugo, operaio, con Bertolo Maria Teresa, casalinga; Bertolo Giuseppe, operaio, con Ferrero Maria, casalinga;